

NIELS SHOE  
MEULMAN  
DEVON  
SCHOEMAKER

*Chacun des vivants produit des œuvres pour  
les autres et pour lui-même.*

Emanuele Coccia, Métamorphoses

*“Do animals like deer, beetles, or squirrels,  
ever get lost in the forest?  
Do plants and trees have free will?”*

Niels Shoe Meulman

*Testo critico di Vittorio Parisi*

Immaginiamo di camminare in un bosco e di imbatterci in qualcosa che, a prima vista, non sembra appartenere a quel luogo.

Notiamo subito che si tratta di grandi fogli di carta. Alcuni sono tesi tra due alberi, altri sembrano cingere i tronchi o pendere dai rami.

Altri ancora giacciono al suolo, probabilmente caduti, ricoperti da fogliame e da piccoli mucchi di terra.

A suscitare la nostra curiosità sono soprattutto i segni che quei fogli portano in dote al nostro sguardo: riconosciamo il passaggio di ampie pennellate liquide, di schizzi e di sgocciolature, in alcuni ci sembra di scorgere addirittura delle lettere. Appuriamo quindi che tutto ciò non può essere certo il frutto del caso, ma di un gesto volontario, anzi un vero e proprio gesto creativo, e che quelle che vediamo davanti e tutt'intorno a noi sono opere, organizzate secondo una logica di allestimento. In altre parole, una mostra.

Una mostra da visitare e da vedere fra gli alberi e negli alberi.

Che sia anche una mostra per gli alberi? Come se il bosco non fosse soltanto lo spazio espositivo, ma anche e soprattutto il destinatario, il pubblico di quella mostra? Un bosco è, d'altronde, molto più di uno spazio o un luogo: un bosco è prima di tutto un organismo vivente, un corpo fatto di milioni di altri corpi, milioni di pelli, milioni di arti. Un bosco è una vita fatta da milioni di altre vite.

Mentre ci interroghiamo su cosa abbia spinto qualcuno a fare una mostra in un bosco, cominciamo a notare che quelle opere presentano i segni di trasformazioni con ogni probabilità dovute agli agenti atmosferici e al bosco stesso, a quella metamorfosi ininterrotta che le piante e gli animali producono, semplicemente esistendo. Il colore bruno delle pennellate a tratti sbiadito, la trama dei fogli allentata o rattappata dall'umidità, i margini rosicchiati da qualche insetto o animale selvatico...il gesto creativo all'origine di questa mostra negli alberi e per gli alberi aveva previsto e voluto che tutto ciò accadesse. Che, in un certo senso, il bosco partecipasse con tutto il suo *élan vital* alla creazione delle opere in mostra. Luogo, pubblico e artista.

È al bosco del Cavazzone che l'artista olandese Niels Shoe Meulman ha delegato la parte più importante della sua mostra: quella della finalizzazione delle opere. In quello stesso bosco, le fotografie su lastra di Devon Schoemaker hanno preso forma per restituirci il gesto dell'artista. Questo gesto ha una conseguenza cruciale: la mostra e le opere non sono più solo dell'artista, ma in egual misura del bosco e della moltitudine di esseri viventi che abitano quest'ultimo. Le opere finiscono per appartenere al bosco, non meno di quanto non vi appartengano gli alberi e tutto il resto.

Un processo, se vogliamo, opposto a quello di un altro grande artista, Herman de Vries, che con Niels Shoe Meulman condivide la nazionalità, e che intrattiene coi boschi una collaborazione decennale. Se l'opera di de Vries consiste nel raccogliere e accumulare pezzi di bosco - foglie, rami, fiori, fili d'erba, mucchi di terra... - per poi esporli nello spazio della galleria, Niels Shoe Meulman ha scelto in questo caso di procedere nel senso inverso, e cioè di portare i propri segni nel bosco e ad esso sottoporli, affinché quest'ultimo possa fare irruzione nel processo creativo.

Non sorprende che Shoe abbia intrapreso questa strada. Per chi, come lui, proviene dal mondo del graffiti writing - e a maggior ragione se di quel mondo ha scritto un pezzo di storia - lasciare una tag in quella foresta di segni che è la città significa, in qualche modo, abbandonarla a un destino di cui il writer non sarà più padrone. A seconda dei casi, essa sarà cancellata o coperta da un'altra scritta, la superficie su cui è stata iscritta sarà ripristinata o distrutta, oppure, molto semplicemente, quella tag scomparirà negli anni, sbiadendo sotto l'effetto di innumerevoli soli e innumerevoli piogge. Nei graffiti, il distacco dall'opera fa parte del gioco, e l'opera ha senso anche e soprattutto perché parte della continua metamorfosi di cui la città è espressione.

D'altronde la città è essa stessa, se pure in maniera radicalmente diversa da un bosco, attraversata da innumerevoli vite. Al punto che anche il non vivente sembra prendere vita quando manovrato e animato dall'uomo. Così, un treno si muove e "vive" grazie alle persone che lo trasportano e che in esso si lasciano trasportare. Esso si fa corpo assieme alla città tutta: nelle parole di Baudrillard, *"un corpo senza fine né inizio"*, su cui i graffiti agiscono alla stregua di tatuaggi.

Dal punto di vista di Shoe, lasciare un segno in una città - una pennellata, una parola, una lettera - non è così diverso dal farlo in un bosco. In entrambi i casi quel segno entra in relazione con altri segni, poco importa che essi siano quelli "naturali" lasciati dalle intemperie, dalle foglie cadute, dagli animali o dai funghi, o quelli "artificiali" dovuti all'azione di altri esseri umani. Nella mente che non conosce discontinuità tra boschi e città, la distinzione tra naturale e artificiale, così come quella tra natura e cultura, tende a svanire del tutto. Solo conta, per essa, il rapporto collaborativo che l'artista instaura con lo spazio nel quale interviene, che non è più quello esclusivo e anestetizzante della galleria o del museo. Il bosco, come la città, è uno spazio in cui si entra per forza di cose in relazione con una comunità (umana, animale, vegetale, in altre parole: interspecifica) di creature e di creativi capaci, per mezzo della loro sola esistenza e delle interazioni reciproche tra le differenti esistenze, di trasformare il reale.

Questo rapporto che tutti i viventi intrattengono tra loro e con il mondo che li circonda è a tutti gli effetti un rapporto estetico. Come ci ricorda Emanuele Coccia, esso è il frutto "di comportamenti arbitrari, che non sono necessariamente quelli migliori e più utili" per i viventi, ma che portano incessantemente questi ultimi a "produrre delle opere per gli altri e per sé".

La volontà di Shoe di sottoporre al bosco la propria opera nasce da una domanda: "Do animals like deer, beetles, or squirrels, ever get lost in the forest? Do plants and trees have free will?". Essa si rivela a noi in tutto il suo significato contemporaneamente poetico e meta-artistico del "vedere negli alberi": una *mise-en-abyme* di scambi creativi interspecifici, che ci spinge a chiederci dove finisca l'artista e dove inizi il bosco, dove finisca l'opera e dove inizi l'albero.

Questa esperienza noi non l'abbiamo fatta in prima persona e, per il momento, la stiamo solo immaginando. Eppure questo nostro immaginarla non è solo il frutto di una finzione della nostra mente. Le fotografie di Devon Schoemaker ci permettono di ricostruire le tappe della comunione creativa tra Shoe e il bosco del Cavazzone. Esse ci mostrano le opere e gli alberi. Talvolta entrambe le cose, e allora la luce che esse catturano flirta con l'astrazione, e lo spazio quadrangolare della fotografia diventa teatro di forme e composizioni nuove: in esso le opere e gli alberi sono una cosa sola, un luogo della mente dove i confini - tra gli alberi e i fogli, tra le pennellate di aceto balsamico e le foglie, tra le lettere e i rami - sono per sempre sospesi.

Le fotografie di Devon Schoemaker non nascono per documentare quello che è accaduto nel bosco, ma per trasformarlo a loro volta, per mezzo dello sguardo e della luce. Esse aggiungono un capitolo a quella metamorfosi, prendendo parte a un processo creativo in cui la collaborazione non avviene più solo tra specie diverse, ma anche tra diversi medium artistici.

Questa collaborazione raggiunge il suo apice nel momento in cui i due artisti permettono ai rispettivi medium di incontrarsi, e cioè quando Shoe interviene, dipingendo, sulle fotografie di Devon. Il risultato è un palinsesto di segni: di pennellate che si aggiungono alla luce impressa sulla superficie, luce che mostra l'intreccio tra le pennellate nel bosco e i fogli, tra questi ultimi e gli alberi, tra tutto quanto concorre, nel qui ed ora dello scatto fotografico, a restituire sotto forme inedite l'esperienza metafisica e penetrativa del vedere negli alberi.

---

*NIELS SHOE MEULMAN (Amsterdam, 1967) è un artista visivo, noto per i suoi dipinti gestuali che rivelano esperienze nei graffiti e nella calligrafia. Ha rivoluzionato l'arte della scrittura nel momento in cui ha avviato il movimento Calligrafitti, affermando che "una parola è un'immagine e la scrittura è pittura". Da pioniere del writing, Shoe ha realizzato tag negli anni '80 a New York insieme ad artisti del calibro di Dondi White, Rammellzee e Keith Haring. Influenzato in egual misura dai pittori dell'Espressionismo Astratto e dagli artisti Pop, ha gradualmente trovato un modo unico per traslare la sua arte dalla strada alle gallerie e ai musei. Sperimentando con il medium tradizionale della pittura su tela, ma anche avventurandosi senza paura in altri ambiti come quello delle installazioni concettuali e della poesia, Niels Shoe Meulman continua a tracciare nuovi confini per il movimento artistico contemporaneo urbano globale.*

*Ha esposto sue opere in numerosi solo shows ed in molti musei internazionali ed è presente in importanti collezioni private. È rappresentato dalle Gallerie Unruly (Amsterdam) e Magda Danysz (Parigi, Shangai e Londra).*

*DEVON SCHOEMAKER (Amsterdam, 1974) si è diplomata all'Amsterdam Photo Academy nel 2012, e successivamente ha realizzato diverse mostre personali, interviste e pubblicazioni. Predilige esperienze solitarie con la sua fotocamera, dimenticandosi completamente del suo pubblico, ed è questa ambivalenza che caratterizza il suo lavoro: Devon coglie l'essenza della città, dove stress e caos fanno parte della vita quotidiana, ma è intrigata anche dalla natura di cui cattura la bellezza della crescita, le sagome, le forme, le luci e le ombre, così come il decadimento. Specializzata in fotografia su lastre in vetro preparate con gelatina - tecnica fotografica utilizzata dal 1873 - utilizza le originali fotocamere antiche in legno che le permettono di cogliere e sottolineare l'intensità dei contrasti.*

*Grazie ai tempi dilatati dell'otturatore, necessari per catturare abbastanza luce, le sue immagini emanano una certa tranquillità e colgono movimenti quasi irreali. L'emulsione diventa parte integrante delle fotografie, introducendo alcune "imperfezioni" in grado di riflettere le caratteristiche del mondo reale, a volte nascosto ai nostri occhi.*

[www.spazioc21.com](http://www.spazioc21.com)



spazioc21  
nielsshoeulman  
koningdevon  
vittorioparisi

